

“Cura Italia” da rivedere

Basta coi braccialetti, ora pensiamo a salvare i detenuti dal virus

Franco **Mirabelli** a pagina 4

NO ALL'USO DEI BRACCIALETTI COSÌ SALVEREMO I DETENUTI

→ **Gli emendamenti Pd al Cura Italia per far fronte al sovraffollamento. Sbagliano la Lega e alcuni pm a dire che sarebbe un cedimento dello Stato**

Franco **Mirabelli***

Gli autorevoli richiami di questi giorni, tra cui quello del Papa e quello del Presidente Mattarella, insieme alla realtà, in cui sovrappopolazione e Coronavirus rischiano di costituire un mix esplosivo, impongono alla politica una riflessione e misure urgenti sulle carceri. Insisto sulla politica, perché non possiamo delegare ai magistrati di sorveglianza l'onere e la responsabilità di intervenire per ridurre i numeri dei detenuti. Proprio perché abbiamo di fronte un'emergenza da fronteggiare il tema è questo: come possiamo intervenire subito? Il fatto che in Italia siamo tornati ad avere oltre 10 mila detenuti più di quelli che la capienza delle carceri può ospitare è un dato che dobbiamo affrontare, e certamente, sulle pene alternative e sulla depenalizzazione dei reati minori è necessario aprire una discussione in Parlamento. Così come serve una riflessione profonda sulla pena, la sua funzione, e tutto ciò che c'è e può

essere messo in campo per garantire il rispetto del dettato costituzionale che, all'articolo 27, finalizza la pena alla ri-educuzione del condannato e proibisce comportamenti contrari al senso di umanità. Sono le questioni che affrontava la riforma Orlando, bloccata dal precedente governo e che andrà ripresa. Oggi la questione è l'emergenza: come interveniamo subito per impedire che l'epidemia si diffonda nelle carceri, come tuteliamo la salute di agenti, operatori e detenuti, come evitiamo che la diffusione del virus nelle carceri vada a pesare sulle strutture sanitarie esterne già congestionate? Sapendo che per rispondere a queste domande è prioritario diminuire le presenze negli Istituti penali. Questo è il tema, e spiace che la Lega e alcuni autorevoli magistrati presentino questa necessità come un cedimento dello Stato di fronte alle rivolte delle scorse settimane. Non è così: chi è stato protagonista dei vandalismi e delle aggressioni pagherà e non sarà certo scarcerato e non è così che si può liquidare la responsabilità dello Stato che deve garantire la salute delle persone reclusi. Il recente decreto, che è

ora in discussione in fase di conversione al Senato, introduce misure utili ma insufficienti e su questo ci stiamo confrontando con la maggioranza e col ministro Bonafede, perché pensiamo sia utile fare di più e subito. Credo che, come su altre questioni legate a questa emergenza, non sia questo il momento per aprire discussioni sulle responsabilità, che peraltro vengono da lontano, ma di lavorare per introdurre misure efficaci. Possiamo fare subito, e questo è il senso degli emendamenti presentati al Senato al decreto Cura Italia, tre cose importanti che possono ridurre, in questa fase la popolazione carceraria. Abbiamo già detto più volte, e non da soli, che prevedere, come fa la norma contenuta nel decreto, la detenzione domiciliare per chi deve ancora scontare fino a 18 mesi, utilizzando i braccialetti elettronici solo per chi ha più di 6 mesi da scontare, riduce l'utilità del provvedimento. Non solo perché non sappiamo se la disponibilità delle apparecchiature sia sufficiente ma soprattutto perché i tempi di installazione e il personale, sicuramente numericamente insuffi-



ciente, non consentono di attivare più di qualche centinaio di braccialetti alla settimana, mentre è evidente a tutti l'urgenza di intervenire. Sarebbe utile, e consentirebbe di ammettere le persone che potrebbero essere messe agli arresti domiciliari subito, che ai magistrati venisse data la possibilità di mandare ai domiciliari chi deve scontare ancora 18 mesi, prevedendo l'uso dei braccialetti solo per chi si ritiene debba essere sottoposto a una maggiore vigilanza e ad un maggior controllo. L'altro provvedimento necessario è quello del differimento dell'ordine di

esecuzione della pena, per chi deve tornare in carcere e ha ancora fino a 4 anni da scontare, fino al 30 giugno 2020. Si tratta di ridurre i nuovi ingressi di condannati che oggi sono ancora in libertà e attendono di rientrare in carcere per scontare il resto della pena. Infine vorremmo stabilire la possibilità di garantire licenze premio fino al 30 giugno a quei detenuti che già godono della semilibertà o di permessi premio, anche nel caso non le avessero richieste prima dell'entrata in vigore del decreto. Sono persone che i magistrati di sorveglianza ritengono già meritevoli di benefici, a cui pensiamo di estenderli.

Con questi interventi possiamo raggiungere l'obiettivo di ridurre la popolazione carceraria di almeno 6/7mila detenuti, migliorando il decreto e ampliandone gli effetti, facendolo con realismo ed equilibrio, senza creare allarme sociale, cercando una sintesi dentro la maggioranza e con il ministro. Certo, forse altre misure, a partire dall'aumento degli sconti di pena per buona condotta, sarebbero giusti, ma penso, nell'interesse di chi sta in carcere, che oggi serva fare subito ciò che è possibile.

Vice Presidente senatori Pd e capogruppo in commissione Giustizia a Palazzo Madama

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL Riformista

VOLEVANO IL MORTO IN CARCERE. ECCOLO. ORA BASTA

E Gratteri sfida Mattarella: in TV quanto mi pare!

L'Europa è a un bivio: ora il bilancio comune

Noi che curavamo la morte con Brassens

IRONIA PENITENZIA

La lettera della madre di un prigioniero

"Ha Pasma, rischia di morire prima ancora di essere processato"

NO ALL'USO DEI BRACCIALETTI COSÌ SALVEREMO I DETENUTI